



Francesca Mambro durante l'interrogatorio di ieri

Processo di Bologna Depone Francesca Mambro «Ho ucciso per autoaffermarmi»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Interrogata ieri la coppia Mambro-Fioravanti, marito e moglie. Tutti e due sono stati condannati all'ergastolo in primo grado per avere eseguito la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Dice Giusva Fioravanti: «Non troverei disdicevole aver collaborato con la malavita per gli omicidi di Mino Pecorelli, Piersanti Mattarella, Michele Reina. Avere ucciso due democristiani e un giornalista per un politico è più che naturale. Non me ne vergognero. Semplicemente non l'ho fatto».

Dice Francesca Mambro, che è sua moglie: «Quello che ha contribuito all'obiettivo Amato (il giudice romano Mario Amato, assassinato dai Nar nel giugno del 1980, ndr) è una questione di superamento dei vecchi schemi. C'era bisogno di un momento mirato di autoaffermazione. E poi si voleva anche dimostrare che noi fascisti non eravamo proiettati dalla magistratura».

Marito e moglie, condannati entrambi all'ergastolo in primo grado quali esecutori della strage del 2 agosto '80, sono stati interrogati nell'udienza di ieri al processo d'appello di Bologna. Il primo per concludere la propria deposizione.

La seconda per iniziare l'interrogatorio; che, terminerà oggi con la contestazione proprio del marito che riguarda il massacro alla stazione, che costò la vita a 85 persone, che costò la vita a 85 persone, che costò la vita a 85 persone.

La Mambro, 30 anni, forte accento romano, cerca con scarsi successi di normalizzare una vita di cui tutto si può dire tranne che sia stata comune o per l'appunto, normale. Dice di avere iniziato a fare politica a 14 anni. Studentessa di una scuola rossa, per spirito di contraddizione, si iscrive alla organizzazione giovanile missina, il Fronte della Gioventù. Precisa però di non avere mai fatto discriminazioni nelle proprie amicizie. Roma, come altre città, era allora una città violenta. La sua

mente adolescenziale venne sconvolta da uno dei delitti più feroci: il rogo alla casa del missino Mattei dove morirono bruciati due suoi figli. Spirito ribelle, portato alla contestazione più aspra, la Mambro non tarda a scontrarsi con il suo partito, il Msi, ritenuto integrato nel sistema, e ad entrare a far parte dell'area della illegalità diffusa. Il suo «percorso» è quello di molti altri: preparazione di bottiglie molotov, rapine, furti, fermenti, omicidi. Tutto, a suo dire, per una questione di «autoaffermazione».

Nessuno di noi - dice la terrorista nera - pensava di «mutare il palazzo o di fare la rivoluzione. Però - precisa - per noi fascisti rapinare un poliziotto o un carabinieri aveva un grosso significato. Semplice la ragione, che era quella di differenziarsi dalla vecchia destra, tacciata di inquinamento. Diffidenza in questi giovani terroristi c'era anche per le vecchie organizzazioni eversive neofasciste: Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale, addirittura accusate di essere in relazione con i servizi segreti.

Spiega l'inizio del proprio «percorso» dicendo che allora, negli anni Settanta, tutti si occupavano di politica. «La mia storia - dice - è normalissima. Purtroppo si tratta di una storia dove non mancano i morti ammazzati. La Mambro rifiuta però il nesso fra questi delitti e la strage del 2 agosto. «È un collegamento pazzesco».

Omicida ma non stragista. Ma intendiamoci, i reati li ammette, ma vuole anche che si metta a verbale che il nostro percorso è stato chiaro, limpido e soprattutto mirato. Non si ascolta senza inquietudine il racconto di questa giovane terrorista, che ha iniziato la propria carriera a 14 anni e che è entrata in galera a 24. Oggi vedremo come saprà difendersi dall'accusa di strage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI Una crisi così profonda la questura di Napoli non l'aveva mai attraversata, neanche quando un noto camorrista fuggì dalle celle di sicurezza e neppure quando si scoprirono una serie di furti avvenuti all'interno della squadra mobile. L'impressione generale è che la questura sia stata commissariata. Lo dimostra, tra l'altro, il fatto che il questore di Napoli Antonio Barrell aveva chiamato, il tre novembre scorso, a dirigere la sezione di controllo per il territorio il vicequestore Giuseppe Vecchi. Il funzionario, 60 anni di cui trenta in polizia, doveva prendere servizio il 16 di questo mese, ma il giorno prima da Roma hanno passato un colpo di spugna sull'ordine di servizio firmato dal questore ed hanno comunicato

Disegno di legge di Vassalli per punire la pirateria nei programmi informatici. Un solo articolo, due reati. Multe fino a sei milioni e reclusione fino a 3 anni per chi infrangerà la legge. In Usa problema mai risolto.

Il computer «d'autore» Prigione e multe ai ladri di software

Costerà caro, fino a tre anni di reclusione, esercitare la diffusa pirateria del «software», quel vizio di copiare i programmi per il computer, dopo averne comprato uno solo. E costerà anche vendere «floppy disk» con nuovi programmi, senza averne registrato marchio e contenuto alla Siae. Il Consiglio dei ministri ha ieri approvato un disegno di legge del Guardasigilli, con multe fino a 6 milioni.

NADIA TARANTINI

ROMA Questa nuova legge presentata da Giuliano Vassalli, ministro di Giustizia, è composta da un solo articolo. Prevede, però, due diversi reati: la duplicazione e importazione clandestina di programmi per computer, la distribuzione, la vendita e l'allocatione di «floppy disk» non regolarmente iscritti alla Siae. Le multe vanno da mezzo milione a sei milioni, il rischio di carcerazione da tre mesi

che ne escludevano la replica; blocchi; autodistruzioni del programma in caso di duplicazione. Ma a parte la facilità, per altri informatici, di scoprire il trucco e aggirarlo, si pensa che alcuni «virus» di computer siano nati proprio da un eccesso di difesa dalla replica gratuita (e non gradita). Così è cambiata la strategia: i produttori, almeno nei confronti delle grandi aziende (che copiano più di tutti), hanno potenziato l'offerta di servizi accessori, dalla consulenza mirata al continuo aggiornamento. Restano, tuttavia, enormi stock di copiatori: le aziende più piccole, i circuiti marginali e per questo più diffusi, i singoli, gli inventori di nuovi mestieri (duplicatore di software, servizio a domicilio). Così in tutta Europa stanno pensando ad una legislazione fortemente punitiva nei confronti dei «reati in-

formatici», per loro stessa natura sfuggenti ad una definizione univoca, dentro vecchie categorie. L'intrusione nell'altri sistema, tanto per fare un altro esempio, dove va classificata: tra le violazioni di domicilio (con o senza scasso), tra i reati contro la privacy, nella legislazione che protegge i prodotti dell'ingegno e il diritto d'autore? Su queste impalpabili trasgressioni, è ormai questione di «007» al servizio dell'informatica. «Noi - dice Franco Guelfi, ingegnere informatico del Senato - non ci mettiamo neanche più a studiare chiavi e blocchi contro le intrusioni abusive, tanto siamo sicuri che qualcun altro, seguendo il nostro stesso ragionamento, potrà violarli. Sono uomini della security a studiare gli sbarramenti, seguendo loro metodiche. Noi, poi, eseguiamo il programma di difesa».

Il marchio «Cacao meraviglioso» nella lotta contro il traffico di droga «Il tossicodipendente non va punito» Contro la legge oggi corteo a Roma

Partirà stamattina alle 9,30 da piazza Esedra a Roma il corteo contro la punibilità dei tossicodipendenti prevista dal disegno di legge del governo. La manifestazione terminerà a piazza Navona. Nuovi pronunciamenti contro la legge che da giovedì verrà discussa al Senato. Renzo Arbore cederà il marchio del Cacao Meraviglioso all'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga.

CINZIA ROMANO

ROMA Le adesioni e gli appelli continuano, facendo saltare i tradizionali schieramenti. Le Acli nazionali smettono la partecipazione alla manifestazione nazionale a Roma, ma da moltissime città dirigenti e organizzazioni regionali e provinciali hanno annunciato che aderiranno e parteciperanno all'iniziativa. Accanto ai giovani della Fgci e di Dp ci saranno anche alcuni esponenti del movimento giovanile della Dc. Duecento le comunità pubbliche e private che hanno dato la loro adesione, assieme a medici, magistrati, operatori di polizia, intellettuali esponenti di partito. Anche i giornalisti del gruppo di Fiesole si dichiara-



anteprima un Salvagente speciale sulla legge in discussione e sugli emendamenti del Pci.

d'accordo con l'iniziativa, affermando, tra l'altro, che gli operatori, le comunità, le associazioni che hanno promosso l'appuntamento si sono dovute scontrare in questi mesi con la censura operata dalla gran parte dei mezzi di informazione, che ha individuato senza incertezze in Muccioli e Don Gelmini i paladini della lotta alla droga, i detentori dell'unica soluzione valida: quella punitiva e repressiva espressa dal disegno di legge del governo.

L'appuntamento è a piazza Esedra, dove alle 9,30 partirà il corteo che raggiungerà piazza Navona. Alla manifestazione il nostro giornale distribuirà in

Tina Anselmi già aveva espresso dubbi sulla normalità, ora annuncia, in un'intervista all'Espresso, che alla Camera voterà «contro la legge, a meno che non si riesca prima a cambiarla profondamente. Il testo attuale - afferma - è chiaramente ispirato, dal patteggiamento politico e non è mai stato discusso all'interno della Dc. Nessuno può impedirci di esprimere la mia opinione. La punibilità del tossicodipendente viene giudicata dall'esponente dc inutile ed ingiusta e il disegno di legge avrà come unico effetto quello di rovinare la vita a molte persone».

«La legge di cui stiamo parlando è figlia di quella specie di «regime» che governa il paese in questo momento. Oggi è toccato alla droga; ma nelle prossime settimane potrebbe essere la volta delle nuove normative sulla televisione o sulla riforma elettorale. Con questo sistema di gestione del potere - conclude Goria - io non ho nulla da condividere». Contrarietà al disegno di legge è stata espressa anche nel corso del forum

dell'Arci, che ha annunciato l'avvio di un progetto che prevede la costituzione di centri, collegati con servizi pubblici e comunità, per il reinserimento dei tossicodipendenti. Nella lotta contro il traffico della droga scenderà in campo anche il «Cacao Meraviglioso», reso famoso da Renzo Arbore e Nino Frascica con la trasmissione «Indietro tutta». Il marchio, chiesto da più parti per essere commercializzato e mai ceduto, sta per essere dato dall'Unidac, l'organismo dell'Onu impegnato nella lotta alla droga. La proposta, partita dal senatore del Pci Ferdinando Imposimato, ha per ora ottenuto il sì informale di Arbore. Il progetto prevede la possibilità di usare la sigla «meraviglioso» per la vendita del cacao coltivato dai contadini di Perù, Bolivia e Colombia che accettano di ricomper le colture di coca. Il Cacao meraviglioso sarebbe in un primo momento commercializzato solo in Italia - dove il marchio è famoso - ma i proventi delle vendite andrebbero a finanziare la diffusione del prodotto su scala internazionale.